

Niente Stato palestinese, gli insediamenti israeliani dovranno essere mantenuti: questo il programma elettorale laburista

Secondo il premier, «non lasceremo mai la Cisgiordania e Gaza». Respinta la proposta di Shultz per una conferenza internazionale

Rincorsa a destra fra Peres e Shamir

Andreotti illustra ai ministri della Cee la proposta di Craxi Iotti: riconoscere l'Olp

ROMA. Giulio Andreotti, come aveva preannunciato alla riunione della Nato di Bruxelles svoltasi ieri, ha informato a Lussemburgo «in via preliminare» i ministri degli Esteri della Cee sulla proposta lanciata da Craxi per un «mandato amministrativo europeo», sotto egida Onu, per la Cisgiordania e Gaza. Prima di partire per Lussemburgo, Andreotti aveva brevemente commentato, a Bruxelles, la proposta socialista: «Craxi me ne aveva già parlato la settimana scorsa. È un'idea che si può discutere, e la stiamo esaminando». E aveva precisato che «l'idea di Craxi non è una proposta del governo», ma «un tema che il governo deve approfondire, che è opportuno studiare e che stiamo collegialmente studiando». «Si tratta», ha concluso il ministro degli Esteri «di una questione che richiede un minimo di tempi tecnici di discussione: non si possono chiedere adesioni senza aver spiegato bene di che si tratta».

Intervenendo alla riunione Nato che si era svolta in mattinata alla presenza del segretario di Stato americano George Schultz, Andreotti si era soffermato a lungo sul Medio Oriente, insistendo sul senso di responsabilità dimostrato dall'Olp e non lesinando critiche agli americani per i voti in soccorso di Israele nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, i quali rischierebbero di non facilitare il compito di chi cerca la pace né la stessa missione di Shultz. Quest'ultimo, a chi gli chiedeva se l'idea di Craxi fosse stata in qualche modo discussa, ha risposto seccamente: «No, non so nemmeno di che cosa si tratta».

A Strasburgo Carlo Alberto Galluzzi ha avanzato nella Commissione politica del Parlamento europeo, a nome del

Il Partito laburista israeliano e il partito di destra Herut (Libertà) del primo ministro Shamir hanno cominciato la messa a punto dei rispettivi programmi per le elezioni di novembre. Dalle prime indicazioni emerge la prospettiva non di un duello sul processo di pace, ma di una rincorsa, con i laburisti attestati su una piattaforma che chiude praticamente per ora qualsiasi prospettiva al negoziato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. Non ci sarà uno Stato palestinese, gli insediamenti israeliani in Cisgiordania verranno mantenuti, il fiume Giordano sarà il confine orientale di Israele. Ad esprimersi così non è il primo ministro Shamir o qualche altro «falco» dell'ala destra del governo, ma la bozza di programma per le prossime elezioni approvata domenica sera dai ministri laburisti e messa a punto dal vicepremier e ministro degli Esteri Shimon Peres, dal segretario del partito Uzi Baram e dal ministro della Difesa Yitzhak Rabin. È

di fatto una svolta a destra del partito laburista, che anziché dare battaglia sulla necessità di rimettere in moto il processo negoziale e sulla prospettiva della conferenza internazionale di pace, sceglie ora la strada della rincorsa a destra con il Likud.

In sintesi, la leadership laburista promette di sottoporre al voto degli elettori (eventualmente anche con un separato referendum) l'avvio o meno di un processo di pace che delinea secondo tre fasi: negoziati diretti con una delegazione giordano-palestinese senza l'Olp (ma proprio ieri re Hussein ha dichiarato: «Io non posso rappresentare i palestinesi», perché essi sentono di avere il diritto di rappresentarsi da soli), nel quadro di una conferenza internazionale

senza poteri decisionali; conclusione di un accordo internazionale che dovrà durare cinque anni (come previsto a Camp David), raggiungimento di un accordo definitivo con la Giordania in base al quale Israele non tornerà ai confini del 1967 ma conserverà «aree non popolate essenziali per la sua sicurezza»; il Giordano resterà il confine orientale di Israele e non potrà essere varcato «da nessun esercito straniero»; gli insediamenti resteranno dove sono e l'intera città di Gerusalemme rimarrà la capitale dello Stato ebraico.

Verrebbe da chiedersi che cosa potrebbe volere di più il primo ministro Shamir. La risposta l'ha data lo stesso primo ministro parlando davanti al Comitato centrale del suo partito, l'Herut, che è l'asse portante dello schieramento del Likud. «I residenti arabi di Eretz Israel (cioè di Israele e dei territori occupati, ndr) devono capire - egli ha detto - che noi non lasceremo mai la



L'incontro a Damasco tra Yasser Arafat e il presidente Assad

A Damasco dopo 5 anni Pace fra Olp e Siria Arafat e Assad si stringono la mano

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. L'atteso incontro tra il leader palestinese Yasser Arafat e il presidente siriano Hafez El Assad si è svolto ieri pomeriggio. Al palazzo presidenziale di Damasco c'erano anche, da parte palestinese, il «ministro degli Esteri» Khaddumi, il numero due di Al Fatah, Abu Iyad e altri tre esponenti dell'Olp. Israele accusa il colpo: il primo ministro Shamir, contraddicendo le valutazioni e affermazioni della vigilia, ha detto che l'incontro «non costituisce una sorpresa» e che se «il fronte arabo si rafforza in funzione anti-israeliana» la colpa è di re Hussein che «non ha accettato la trattativa diretta con Israele».

L'arrivo di Arafat a Damasco domenica sera, a cinque anni dalla sua espulsione da quella capitale, ha assunto toni quasi trionfalistici. Dal campo profughi di Yarmuk, accanto al quale sorge il cimitero «dei martiri palestinesi» dove Arafat si è recato a rendere omaggio alla tomba di Abu Jihad, migliaia di persone sono uscite in strada per acclamare il leader dell'Olp. La folla cantava «il sangue e l'anima sacrificiamo per te, Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat), a dimostrazione della popolarità di cui gode il presidente dell'Olp anche fra i palestinesi di Siria, a dispetto dei passati anatemi di Damasco. Ad un certo punto l'autovettura in cui Arafat si trovava è stata letteralmente sollevata

Continua lo sciopero dei negozi Quattordici arresti a Gerusalemme

GERUSALEMME. L'offensiva lanciata dalle autorità contro i commercianti palestinesi in sciopero si sta rivelando un vero e proprio boomerang. Se infatti la polizia sembra aver riportato una vittoria, avendo ieri pomeriggio chiuso a forza 14 negozi «ribelli» ed arrestato i rispettivi proprietari, sul terreno politico e morale i veri vincitori sono senza dubbio i palestinesi, e con loro la leadership clandestina della «intifada», la sollevazione. Mentre infatti i 14 arrestati venivano portati via, sorridenti e a testa alta, con la gente che li applaudiva, tutti gli esercizi commerciali di Gerusalemme est erano aperti secondo l'orario (14-17) stabilito dalla «intifada», e davanti ai negozi chiusi a forza c'era, ad esprimere la protesta della sua organizza-

zione, il segretario generale israeliano della associazione commercianti di Gerusalemme ovest che ha definito «stupida», oltre che ingiusta, la decisione del governo e ne ha chiesto la revoca.

Alle 2 del pomeriggio, come già era accaduto domenica, i negozianti hanno aperto le saracinesche. Dei 26 i cui esercizi erano stati «marcati» dagli agenti con la vernice bianca, solo a 18 era stata recapitata la nuova diffida a osservare l'orario regolare. La polizia, che aveva al mattino transennato la strada creando davanti alla fila di negozi «una spazio vuoto, è piombata in forzato posto nel giro di neanche un quarto d'ora: agenti e soldati della guardia di frontiera con elmetto, fucile e bastone, due mezzi cingolati, un cannone ad acqua, un reparto a cavallo. Per prima cosa gli agenti a piedi e a cavallo hanno respinto tutti i presenti verso un vasto spiazzo antistante i negozi (dove stazionano i taxi per i territori occupati) ed hanno fatto arretrare giornalisti e teleoperatori al di là delle transenne; poi uno per uno hanno obbligato i negozianti a chiudere le serrande e li hanno arrestati e caricati su un'autobus.

Nessuno di loro si è mostrato intontito, al contrario sorridevano, guardavano i poliziotti con fierezza, con aria di sfida. Alcuni sono stati ammanettati, un bambino è scappato a piangere vedendo il padre portato via come un malfattore. «Se possono arrestare tutta la città - ha detto uno di loro mentre si avvicina-

vano gli agenti - che lo facciano. Tutti i commercianti di Gerusalemme sono pronti ad andare in carcere per difendere i nostri principi, il nostro diritto alla libertà e allo Stato palestinese». La gente mormorava, premeva costantemente verso le transenne, gli agenti a cavallo sono intervenuti più volte per respingerla indietro.

Si è fatto avanti il segretario generale dell'associazione commercianti di Gerusalemme (israeliana) Avraham Birbaum. «È un'azione stupida e dannata. Chiediamo ai ministri della Polizia e della Difesa e al signor Kollek (il sindaco della città) di smetterla con questi metodi. La gente ha diritto di aprire e chiudere i negozi quando vuole». Per questa operazione, oltre tutto, le autorità militari hanno dovuto

ricorrere ancora una volta ai «regolamenti di emergenza» del periodo coloniale britannico, dimostrando così di agire di fatto al di fuori della legalità. Tanto che alla domanda in base a quale legge venissero eseguiti gli arresti, un funzionario ha saputo soltanto rispondere, sbrigativo e impacchettato: «Per aver violato la legge».

Finalmente il bus con gli arrestati si è mosso, dai presenti si sono levate gesta di saluto. E subito il cannone ad acqua è entrato in azione, gli agenti a cavallo hanno canciato.

Ora tutti si chiedono che cosa accadrà oggi. A Gerusalemme - ha ricordato Avraham Birbaum - ci sono 3700 negozi e lo sciopero commerciale è proseguito ieri compatto anche nel resto dei territori occupati. □ G.L.



SEAT IBIZA SXI. LA RIVALE.

100 CV e 184 Km/h. Lit. 13.827.000 IVA compresa

L'amore verso di lei è così grande da lasciare indietro tutte le altre. La nuova Ibiza SXI tre porte ha un carattere così grintoso da rapirvi appassionatamente in pochi brucianti attimi. Da 0 a 100 chilometri in 10,8

- ALCUNE DELLE DOTAZIONI DI SERIE
- Freni a disco autoventilati
 - Chiusura centralizzata
 - Alzacristalli elettrici
 - Vernice metallizzata

secondi, sistema di iniezione multipla LE-2 Jetronic, motore Seat System Porsche da 1.5 litri per 100 CV e 184 Km/h. Come dire un fulmine che non vi tradisce mai. Guidarla rimane un piacere veloce e sicuro, elegante ed unico. Perché, una volta accarezzata, la Seat Ibiza SXI non lascerà che nessun'altra si avvicini a voi. L'amore travolgente che non conosce rivali.

Seat: Tecnologie Senza Frontiere



SEAT IBIZA. UN AMORE CON LA "A" MAIUSCOLA.

Importatore unico: **Agip Kaelo** importazioni Viale Certosa 201 20151 Milano - Tel. 02 30031